



## Pensioni. Per la Cisl la sostenibilità sociale va garantita con più flessibilità in uscita

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini torna a sventolare la bandiera della futura sostenibilità sociale del sistema previdenziale, ma si guarda bene dal prendere in considerazione i problemi presenti generati dalle rigidità introdotte con la riforma Fornero. Il problema, secondo Giovannini, è quello di "assicurare pensioni dignitose tra 30 anni". Per il ministro, infatti, la messa in sicurezza del sistema pensionistico "non necessariamente assicurerà un futuro dignitoso a tante persone". La nostra sfida - ha affermato - è guardare al futuro e non limitarsi ad aggiustamenti per il presente". Giusto guardare lonta-

no. La Cisl, però, che ha ben chiari anche i problemi presenti, non perde l'occasione per indicare tutte le priorità del sindacato. "Per garantire la sostenibilità sociale del sistema previdenziale nel futuro - afferma il segretario confederale Cisl Maurizio Petriccioli - occorre fare scelte che nell'immediato siano coerenti con l'impianto prefigurato nel '95". "Le correzioni apportate al sistema pensionistico negli ultimi anni - aggiunge - ne hanno assicurato la sostenibilità finanziaria, ma non hanno risolto il problema della sostenibilità sociale e non hanno affrontato le ricadute sociali dell'eccessivo irrigidimento dei re-

quisiti di accesso al pensionamento". Perciò, sottolinea il sindacalista, "nell'immediato occorre recuperare forme di flessibilità in uscita". Mentre in prospettiva, sul piano della sostenibilità sociale, secondo Petriccioli vanno prese subito "decisioni che possano, nel lungo periodo, assicurare l'obiettivo di una pensione dignitosa, da conseguire attraverso un pilastro pubblico equo e solidale e una previdenza complementare ampiamente diffusa e accessibile a tutti. Su questi temi - conclude il segretario confederale - ci attendiamo l'avvio di un confronto con il Governo".

F.Gagl.

Il servizio è "la radice della nostra vicenda democratica e a questa radice bisogna tornare", così Raffaele Bonanni ha aperto il suo intervento alla tavola rotonda di presentazione del bilancio sociale dell'Inas per il 2012, che si è tenuta giovedì a Bari.

"Il vero potere è il servizio alla persona" è il tema su cui il patronato ha chiamato a confronto la confederazione, gli enti previdenziali e le istituzioni, per parlare della "necessità di un'inversione di tendenza nella governance del processo di costruzione del nuovo welfare", come ha spiegato il vicepresidente dell'Inas Gianni Tiburzi.

Tale sistema dovrebbe essere fondato su sussidiarietà e reti di soggetti privati e pubblici che interagiscono in base a formule di partenariato.

Questo modello, per Mauro Nori, direttore generale dell'Inps, è già realtà: "Il patronato è nostro partner per rispondere alle esigenze delle persone". Le criticità però non mancano: l'ente previdenziale ha subito un taglio della metà del bilancio ed è stato costretto a chiudere molti uffici al pubblico, con un conseguente aumento del 35% di afflusso di utenti presso istituti come l'Inas, messi così a dura prova. Nonostante

Inas presenta Bilancio sociale 2012. Per Inps e Inail riduzione fondo danneggerebbe il Paese

# Allarme Enti previdenza su ipotesi tagli a patronati

questo, "voi non avete un ruolo di supplenza, ma siete parte di un processo cooperativo", ha tenuto a precisare Nori. Il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, ha commentato le nuove ipotesi di tagli ai patronati, circolate nei giorni scorsi: "Molti ministri non sanno nulla di quello che firmano, e non si rendono conto di quanto la riduzione del fondo danneggerebbe il Paese", ha dichiarato. "Considerato che l'alleanza con il patronato è essenziale, vogliamo utilizzare di più il vostro apporto, ad esempio sul fronte della prevenzione. E' il caso, insieme a voi, di cambiare marcia", ha poi concluso.

Una marcia in più ce l'hanno già i rapporti tra Inas ed Fnp che, come ha spiegato Gigi Bonfanti, segretario generale dei pensionati, lavorano insieme per non lasciare

mai le persone senza risposte, visto che è questo l'obiettivo primario della Cisl. Per questo si lavora ad un progetto di supporto alle attività del sindacato, con una rete di giovani che la Fnp vuole mettere insieme, in

modo da perfezionare il rilevamento delle esigenze dei cittadini ed il loro orientamento nel campo delle tutele offerte dalla confederazione.

La proposta del patronato di creare una nuova rete sociale per rispondere

meglio ai bisogni dei cittadini, trova consensi anche presso le istituzioni locali: per Elena Gentile, assessore alle politiche di welfare della Regione Puglia, è ora di invertire la tendenza che vede l'attenzione alla persona

"solo come un'ambizione che i tempi moderni non declinano in modo corretto".

Secondo Giulio Colechia, segretario generale della Cisl Puglia, "quella del cambiamento non è una retorica affidata alla crisi, ma è un soggetto molto avanzato che deve trovare nei protagonisti della società civile il giusto spazio".

L'esigenza di un nuovo welfare sussidiario e solidale, dunque, pare trovare conferme in tutti gli interlocutori dell'Inas e si integra alla perfezione con gli obiettivi della Cisl: "Serve un nuovo umanesimo fondato su consapevolezza e responsabilità del potere. Il potere che ognuno di noi sa sprigionare nel farsi carico della vita collettiva", ha concluso Bonanni.

Monia Noeyalin  
Dell'Unto

## I numeri dell'Istituto: nel 2012 ottimo risultato nonostante ostacoli

L'Inas ha chiuso l'attività del 2012 in positivo, nonostante il fatto che il 64% delle prestazioni erogate non preveda un riconoscimento da parte del fondo patronati.

Un buon risultato, dunque, quello illustrato giovedì da Gustavo De Santis, segretario generale della Fondazione Giulio Pastore, che ha curato il bilancio sociale dell'istituto.

Con l'attività dello scorso anno, per la prima volta in assoluto, le 21 strutture regionali hanno riportato una crescita.

La politica di risanamento dell'istitu-

to, unita all'impegno dei 1.134 dipendenti, ha dunque dato i suoi frutti: 1.491.723 le pratiche aperte, di cui più di 28mila legate alle verifiche reddituali Inps all'estero; 120mila domande di permesso di soggiorno e ricongiungimento familiare chiuse positivamente; 10mila richieste di svolgimento dei test di lingua italiana, indispensabili per gli stranieri che vogliono restare in Italia.

Sono numeri importanti che confermano la capacità dell'Inas di continuare ad ascoltare i bisogni dei cittadini.

MdU

Le parole con cui il Ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha commentato i dati Ocse sulle competenze scolastiche in Europa che vedono l'Italia nelle posizioni di fondo classifica, sono state seguite da diversi ordini di critiche che esprimono significativamente concetti di "mercato del lavoro" culturalmente rilevanti, se non dominanti, nel nostro Paese.

Secondo una prima schiera di letture (*Liberio, Il Giornale*, ma anche *Huffington Post Italia*) Giovannini, dicendo che i numeri "mostrano come gli italiani siano poco occupabili, perché molti di loro non hanno le conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo", avrebbe attribuito ancora una volta ai giovani le responsabilità per le loro infelici sorti occupazionali. Il termine "giovani" non è però mai stato utilizzato dal ministro, il quale con un comunicato ha poi chiarito di aver voluto rivolgere una critica "all'intero sistema formativo". E' chiaro che Giovannini sia membro di quella stessa classe dirigente cui andrebbero imputati ritardi nello sviluppo dei metodi e delle strutture deputate alla formazione. Inoltre, se il ministro ha citato i 500 milioni di euro messi in campo per tirocini e borse di studio, ciò non è certamente sufficiente a mettere i provvedimenti di cui egli è artefice a riparo dalle critiche per aver trascurato diverse tipologie di apprendistato, potenzialmente

CSMB Centro Studi  
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT  
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi / 263

## Essere occupabili significa essere utili

strategiche. Ciò soprattutto se si osserva che le parole di Giovannini, "dettaglio" trascurato dalla gran parte dei giornali, sono state pronunciate durante un evento in occasione dei dieci anni dall'approvazione della legge Biagi, che proprio nell'apprendistato individuava una leva per le transizioni scuola-lavoro.

Le critiche pertinenti si arrestano però qui. Tirare in ballo i giovani automaticamente quando si parla di disoccupazione, e soprattutto di occupabilità, è segnale di un'idea di "lavoro" come "stato", come condizione permanente, e non come "attività" e "crescita". Un'idea che trascura quindi il problema della mancanza di aggiornamento professionale costante.

Tra i commenti più decisi vi è stato poi anche quello di Vittorio Feltri che ha negato esplicitamente l'esistenza di un legame tra istruzione e occupazione. Gli italiani, secondo l'autore, sarebbero inoccupati soprattutto per colpa della congiuntu-

ra economica. Persino la più competente delle generazioni avrebbe conosciuto certamente un calo di occupazione in periodo di crisi. L'opinione di Feltri, secondo cui "per fare una sedia non c'è bisogno di una laurea e nemmeno di un diploma, ma di capacità artigianali e conoscenza del mestiere", manifesta e reitera però quel modo di intendere la formazione nel nostro Paese che ascrive intellettualità e manualità a due sfere separate e distinte, mutualmente inutili.

Unire le suggestioni provenienti da entrambe le fattispecie di contestazioni può servire a proporre una visione alternativa, magari un po' romantica, ma nondimeno strategica per il futuro del lavoro, almeno sul lungo periodo. Bisognerebbe partire dal principio che l'occupabilità non è una qualità cui aspirare nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro, bensì una tensione permanente alla maturazione di competenze adeguate al soddisfacimento

delle richieste presenti nella collettività. Si tratta di una questione radicalmente educativa a cui dovrebbero essere ispirati i sistemi formativi tutti, che si impegnassero a testimoniare che rendersi occupabili significa rendersi utili (e forse anche "aiutare gli altri"). Sarebbe quindi necessario stimolare sia la domanda sia l'offerta di nuovi valori aggiunti, questione che interroga chiaramente sia l'intelletto sia la pratica. Inoltre sarebbe incombenza di mezzi di comunicazione e professionisti dell'informazione quella di non rappresentare il lavoro come un "posto", metafora di contenitore fisso, ma come un contenuto. L'effetto del perseguimento di un tale principio sia nell'orientamento scolastico sia nell'esercizio della propria professione, potrebbe essere un diverso atteggiamento dello "stare" sul mercato del lavoro, propositivo ed evolutivo, nel quale si sostanziasse quella visione per la quale ogni lavoro è dignitoso e ogni lavoratore può essere soddisfatto, perché consapevole di stare contribuendo alle sorti dello sviluppo. Anzi è in questa stessa consapevolezza che lo sviluppo potrebbe consistere.

Francesco Nespoli

Per approfondimenti si veda *Michele Tiraboschi, Apprendistato. Un rilancio di facciata, in Interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, e della coesione sociale, Adapt University Press, 2013*